

Don Giuseppe Sangalli

Salesiano Sacerdote
Ispettore emerito della "Ligure - Toscana"

ISPETTORIA SALESIANA
LIGURE - TOSCANA
GENOVA - SAMPIERDARENA

DON GIUSEPPE SANGALLI

Il nostro caro confratello don Giuseppe Sangalli, la sera di sabato 11 novembre 2006, consegnava serenamente la sua anima a Dio Padre Creatore e iniziava la celebrazione della Pasqua senza tramonto nella luce del Signore Risorto.

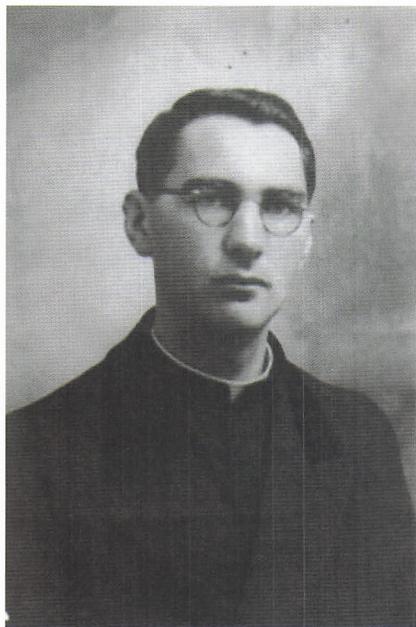
Con 94 anni di intensa esistenza, con 75 anni vissuti come figlio fedele di Don Bosco e 66 anni di sacerdozio in cui ha espresso il suo profondo ardore pastorale e amore per le anime, era il patriarca della nostra Ispettorìa. Non solo perché era il più anziano ma perché nel servizio dell'autorità come Direttore di varie comunità e poi come Ispettore era un vero punto di riferimento per tanti confratelli.

Quando la notizia si è diffusa, intensa è stata la commozione vissuta da quanti hanno avuto la fortuna di conoscerLo, frequentarLo, apprezzando la ricchezza della sua personalità profondamente umana e ricca di spiritualità.

Penso in particolare al dolore dei parenti per i quali don Giuseppe aveva un par-



5° elementare (nella prima fila il terzo da sinistra)



Il giovane Don Giuseppe Sangalli

ticolare affetto e predilezione e da loro sempre ricambiato, dei Confratelli, amici, fedeli laici, di tante persone che nelle forme più diverse sono state beneficate dal suo ministero sacerdotale e amate dal suo cuore così sincero e appassionato.

Per noi credenti il dolore per la morte di una persona cara non ci chiude in noi stessi ma ci apre a Dio. È un dolore che deve diventare preghiera, che deve farsi offerta a Dio e alla sua volontà.

Tra i primi a far giungere il suo messaggio di cordoglio il Rettor Maggiore Don Pascual Chavez : “Ti saluto in questa domenica, figura e anticipo della domenica senza tramonto. E’ questo che vorrei augurare al nostro amato confratello don Sangalli, anzi sono sicuro che

già gode della luce, della gioia, dell’amore nella vita eterna, perché ha saputo riprodurre fedelmente in sé l’immagine del Cristo.

Grazie della comunicazione tempestiva della sua “pasqua”. Ci uniamo nella preghiera di ringraziamento per il dono della sua vita, della sua vocazione, del suo generoso servizio come salesiano mentre lo affidiamo all’amore misericordioso di Dio. Maria Ausiliatrice lo presenti al Padre e lo introduca nel *giardino celeste salesiano*”.

Anche dalla Corea, don Giovanni Mazzali, Economo Generale e già Ispettore dell’Ispettorato Ligure Toscana, ci raggiunse con un suo affettuoso ricordo: “Leggo proprio in questo momento la notizia della morte di Don Giuseppe Sangalli, mentre mi trovo in visita alla Corea. L’Ispettorato perde in lui una figura paterna e dolce di riferimento. Lo ricordo con stima e affetto per la sua delicatezza e disponibilità che ho potuto sperimentare di persona durante il mio servizio come Ispettore.

Ti faccio le mie personali condoglianze, assicurandoti di uno speciale ricordo nella preghiera. Che don Giuseppe possa continuare a volervi bene dal cielo”.

Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito

Leggiamo nel Vangelo di Luca: “Gesù, gridando a gran voce, disse: ‘Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito’” (Lc 23, 46). Ecco: la celebrazione eucaristica delle esequie di Don Giuseppe, che ci ha rappresentato e fatto rivivere in mezzo a noi il sacrificio di Cristo in croce, è stata per tutti noi una partecipazione a questo grido di Gesù: in intima unione con lui, abbiamo elevato la nostra preghiera al Padre perchè accogliesse nelle sue braccia misericordiose lo spirito, l’anima di Don Giuseppe Sangalli.

Per la verità, lui stesso si è consegnato a Dio durante tutta la sua vita: vita di cristiano, di religioso, di sacerdote. Il sì a Dio e alla sua santa volontà è stato il senso più profondo, la ragione più vera e l’anelito più intenso della sua esistenza. Questo sì è giunto al suo vertice con una morte non solo accettata da Dio, ma a Lui affidata nell’amore.

“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Chiamato dal Signore ad entrare nella sua casa e a dimorarvi per sempre, Don Sangalli ha segnato con questa preghiera le sue ultime settimane di prova e di sofferenza, come ci può testimo-



1952: in val Sesia con i confratelli del Rebaudengo

niare in modo splendido e toccante il nostro don Luciano Ziraldo, lui che gli è stato fraternamente vicino negli ultimi tempi nella Casa di Varazze, condividendo con generoso e delicato amore il tratto finale del suo cammino.

Carissimo don Sangalli: in uno dei nostri ultimi incontri mi avevi chiesto di essere aiutato a pregare. Ma ora siamo noi che chiediamo a te, che ti pensiamo partecipe della liturgia del cielo, di aiutare ciascuno di noi a pregare, ad amare e a crescere nell'esperienza dell'incontro e del dialogo con il Signore, a maturare in questo modo la coscienza del nostro essere figli di Dio e la fiducia nella sua amorosa presenza di Padre in ogni vicenda della nostra vita, a consegnare con coraggio ogni fatica, prova e sofferenza della giornata a Dio che tutto vede e a tutto provvede, a Colui che solo può saziare l'attesa del cuore umano per una pace e per una gioia che non conoscono tramonto.

La sua vita

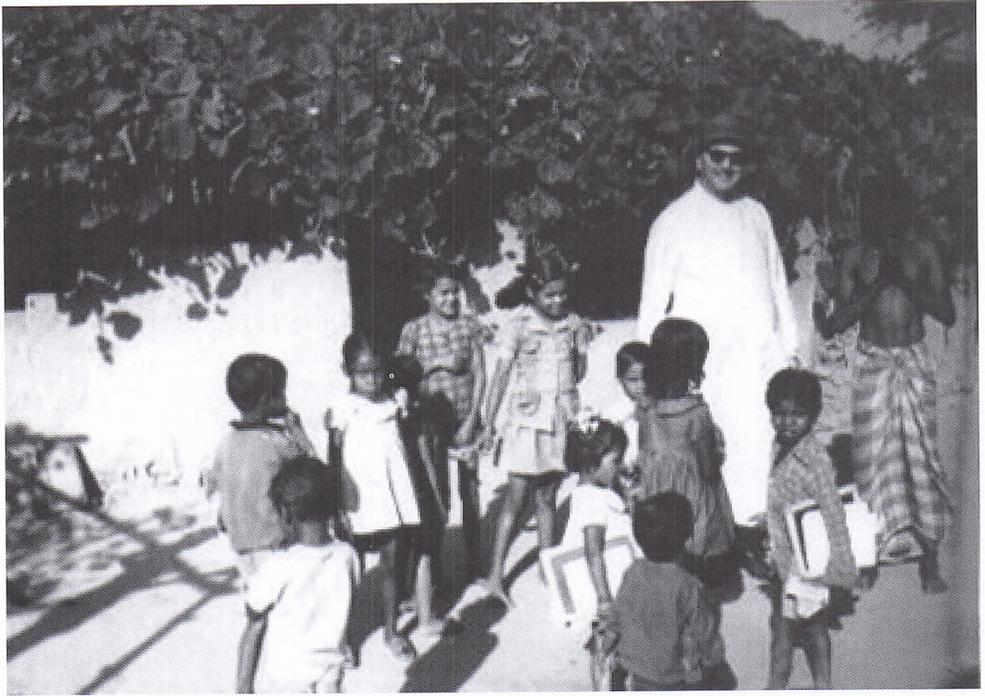
Don Giuseppe Sangalli nacque a Cernusco sul Naviglio (Milano) il 17 luglio 1912. I genitori Teresa e Felice oltre che a costituire una grande famiglia diedero ai figli una educazione sana e profondamente cristiana.

Dopo gli anni della scuola elementare al paese natio, nel 1926 segue il fratello Angelo nell'Aspirantato missionario di Ivrea. Frequenta il ginnasio e nel 1930, nel desiderio di realizzare la sua vocazione missionaria, i superiori lo inviano in Inghilterra per il Noviziato. A Cowley - Oxford dopo l'anno di Noviziato il 31 ottobre 1931 fa la sua professione religiosa e sempre a Oxford prosegue il post-noviziato ottenendo ottimi risultati negli studi filosofici.

Il Tirocinio, il giovane Sangalli, entusiasta e padrone della lingua inglese, lo svolge a nell'aspirantato di Shrigley per un anno e gli altri due nel collegio convitto a Burwash. Così lo ricorda don Livio Mazzolo, che negli anni che passò accanto a don Sangalli come segretario ispettoriale, da lui raccolse molte confidenze: "Una vita lunga, quella dell'indimenticabile don Sangalli, una vita luminosa e trasparente, calda e ricca di solide amicizie.

Se una certa imponenza della sua persona poteva, a prima vista, incutere soggezione, questa spariva subito, all'apparire del suo sorriso disarmante.

Nel raccontare di sé colpiva l'entusiasmo che Egli dimostrava per la vita salesia-



In India

na, a partire dalla prima formazione iniziata all'aspirantato missionario di Ivrea. Per lui, adolescente e già apprendista falegname al paese natio, non dovette essere uno scherzo adattarsi alla severa disciplina del collegio, che lo obbligava, tra gli altri sacrifici, a curvare per ore la sua testa sui libri. Eppure, ricordare quel tempo, i suoi superiori, le partenze dei compagni che, a fine ginnasio venivano inviati per il noviziato alle varie residenze straniere, era un riviverli con viva nostalgia”.

Nel 1936 don Sangalli torna in Italia per gli studi teologici. A Torino Crocetta si distingue per la sua osservanza religiosa, la sua vita spirituale, la sua accurata preparazione al sacerdozio e per gli studi scolastici coronati brillantemente. Il 2 giugno 1940 riceve l'ordine del presbiterato dal Cardinal Maurilio Fossati nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Nella cronaca parrocchiale, pubblicata su Voce Amica, il giornalino Parrocchiale di Cernusco sul Naviglio, dell'agosto 1940, si legge: “Merita una nota la festa del



1955 - La Spezia Canaletto

7 luglio. Colla solennità di San Luigi, anticipata d'una domenica, fu congiunta la Prima Comunione e la celebrazione di una delle prime Messe dei nuovi sacerdoti Don Giuseppe Sangalli salesiano e Padre Paolo Comi delle Missioni Estere. Alle 7,30 la chiesa presentava uno spettacolo commovente: in piano attorno alle balaustre i 140 neocomunicandi, dietro tutta la gioventù maschile e quella femminile bianco vestita. Padre Comi celebra la sua messa fra canti e suoni e distri-

buisce la Comunione. Poi continua Don Sangalli per quasi un'ora a comunicare la gioventù.

Si poteva dubitare che quelli della Corte grande, tutte famiglie di buoni cristiani, volessero lasciar passare l'occasione di onorare un sacerdote che appartiene a loro: che facessero così bene e bello non s'aspettava. Alle 10 quell'immensa corte presentava un superbo colpo d'occhio, così com'era a bianco e a verde: e quanta gente v'è radunata! I tre novelli sacerdoti (c'era anche don Costantino Oggioni, con parenti e conoscenti a Ronco) collocati nel bel mezzo, affiancati dai padrini e dai parenti, ricevono l'omaggio di poesie e di evviva: passano quasi in rivista i neocomunicati, i quattro gruppi di Azione Cattolica, le Confraternite.

Processionalmente, al canto del Benedictus si arriva alla chiesa ove don Sangalli canta la Santa Messa, accompagnata da musica ben eseguita e monsignor Luigi Ghezzi da pari suo tiene il discorso di circostanza. Peccato che il tempo instabile non permise la processione nel pomeriggio. Riuscì bene la piccola accademia tenuta all'Oratorio maschile, dove l'anima del nostro buon popolo manifestò tutto il suo amore al sacerdozio. La festa finì colla soddisfazione di tutti".

Sebbene avesse espresso il desiderio di ritornare nell'amata Inghilterra, i superiori, viste le sue belle capacità intellettuali, l'orientano a proseguire gli studi a Torino nella Facoltà di Diritto Canonico dove nel 1942 consegue la licenza. Dal 1942 al 1945 è docente di Diritto al PAS nella sezione di Montalenghe e dal 1945 al 1951 docente al PAS nella sezione del Rebaudengo. In tutti questi anni don Sangalli esprime il suo ardore pastorale come responsabile dell'Oratorio.

Da Torino, standogli in animo più dell'insegnamento di una disciplina per certi versi arida il desiderio di stare tra i giovani, tra i ragazzi, per i quali si sentiva



Intrattenitore in mezzo ai bambini

fatto, chiese di essere impiegato in qualche Istituto, dove potesse svolgere in modo proficuo e salesianamente gratificante il suo carisma per cui era venuto alla sequela di Don Bosco negli anni giovanili. Nel 1951 viene inviato nell'Ispettorìa Ligure Toscana e fino al 1955 è Direttore e Parroco a La Spezia Canaletto. Qui mette a frutto la sua intensa e sentita pastoraltà espressa dal cuore grande e da una sensibile umanità.

Dal 1955 al 1961 don Sangalli è Direttore a Livorno e dal 1961 al 1966 Direttore dell'Aspirantato di Pietrasanta. Qui don Giuseppe esprime la sua grande paternità spirituale. I migliori salesiani alla sua scuola temperarono cultura, carisma salesiano, arguzia, familiarità. Giovani aspiranti divenuti sacerdoti ricordano con grata memoria il direttore buono, dalla voce grande, sempre in cortile in mezzo a loro, propenso alla festa, alla serietà delle cose sacre, ai buoni studi.

Nel 1966 interrompe la sua permanenza a Pietrasanta, con una certa fatica, perché chiamato a Sampierdarena a svolgere il delicato compito di Vicario Ispettoriale accanto a don Giovanni Raineri ispettore di allora.

Ispettore dell'Ispettorìa Ligure Toscana

Nel 1972 durante il Capitolo Generale Speciale, don Raineri fu prescelto a divenire il Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana. Don Sangalli fu il naturale successore, ampiamente espresso dalla consultazione ispettoriale.

In questa occasione don Giuseppe così si rivolge ai confratelli dell'Ispettorìa nella sua lettera datata 11 marzo 1972: "Carissimi Confratelli, ieri, 10 marzo, sono stato chiamato a Torino dal nostro venerato Rettor Maggiore: una chiamata che, francamente, speravo non mi venisse mai. I Superiori Maggiori hanno tenuto conto delle vostre segnalazioni. Voi siete molto buoni!

Mai, come ora, ho sentito la mia estrema povertà. Se il Signore terrà conto di questa, come umilmente prego, per riversare l'abbondanza della sua grazia sulla nostra Ispettorìa, questa è la volta buona. Sia fatta la sua volontà!

La sua volontà: quella espressa nel Vangelo, interpretata dalla Chiesa, da Don Bosco e oggi attraverso il Capitolo Generale Speciale dai Superiori; la volontà del Signore, incarnata nelle autentiche esigenze umane, religiose e salesiane di



In India delegato del Rettor Maggiore per le FMA

ogni confratello, per quanto riguarda il servizio che devo rendere, dev'essere il cibo della mia giornata "usque ad mortem".

E' questa forse l'ultima occasione che il Signore mi offre per vivere più autenticamente che nel passato la mia vocazione salesiana. Devo essere il primo obbediente dell'Ispezzoria; aiutatemi a vedere chiaramente la volontà del Signore, sempre, e compierla generosamente, con animo sereno.

Quanto mi conforta in questo momento il pensiero del vostro attaccamento a Don Bosco, alla nostra bella, grande missione tra i giovani!

E' quello che vi aiuterà a perdonarmi tante deficienze e ad integrare i miei tanti limiti. L'Ausiliatrice conforti materna codesta vostra generosa disponibilità d'animo" (11 marzo 1972).

Furono sei anni buoni, gli anni della contestazione, che la sua autorevolezza paterna tenne nell'ambito dell'equilibrio, frenando le esagerazioni, temperando le voci sopra le righe con la saggezza del consiglio, con l'esempio della sua personale santità, con il pacato equilibrio tutto lombardo, che lo distingueva.



Sampierdarena 1972:
premio al Signor Pastore

Furono sei anni intensi che non mancarono di dare alcune sofferenze al cuore sensibile di don Sangalli: l'applicazione del Capitolo Generale Speciale e la sperimentazione delle nuove regole con spinte in avanti da parte di alcuni e resistenze da parte di altri, conflitti generazionali, uscite e abbandoni di alcuni confratelli che fecero soffrire l'animo di Don Giuseppe, il processo di ridimensionamento e il calo delle vocazioni.

Durante le due sessioni del Capitolo generale XX e XXI don Sangalli si distingue non solo per la sua partecipazione ai vari momenti capitolari, ma soprattutto perché diventa un punto di riferimento per tanti confratelli provenienti da diverse parti del mondo che a lui si rivolgono per le confessioni, per

la direzione spirituale o per chiedere qualche paterno consiglio.

Ancora don Mazzolo così lo ricorda: "L'entusiasmo, con cui sapeva condire le sue proposte e le sue scelte, sia con i confratelli, che con i giovani, si rivelava autentico, grazie ad un "candore di fanciullo", che lo caratterizzava e agevolava il reciproco approfondirsi dell'amicizia. Anche nell'affrontare certe situazioni imbrogliate, dinnanzi alle quali lo ponevano i suoi alti incarichi, non risulta ricorresse a funambolismi da consumato diplomatico; molto probabilmente non ne sarebbe stato capace. Si immergeva nella riflessione, nella preghiera e coraggiosamente *prendeva il toro per le corna*".

Per nulla polemico, uomo dichiaratamente di pace, anche se non disdegnava abbordare le varie portaerei americane per accompagnarvi in visita numerose scolaresche.

Assai disponibile all'ascolto, era desiderosissimo di compagnia, anche delle per-



1979 - Don Giuseppe Sangalli in India

sono eterogenee, a cui sapeva impartire in modo attraente lezioni di cristiana umanità.

Salesianamente semplice, ma profondo, esprimeva la sua pietà eucaristica nella celebrazione del divin sacrificio e nel dolce indugiare davanti al tabernacolo. In piena sintonia con quella sua speciale dimensione di figlio, affezionatissimo alla Madre, era il suo riferirsi alla Madonna con un trasporto, tale da non passare inosservato.

Immancabile, naturalmente, la corona del Santo Rosario, con la quale Don Giuseppe si calava alla ricerca delle soluzioni più ardue, reperibili nello scrigno prezioso della “sedes sapientiae”.

Delegato del Rettor Maggiore per le FMA

Nel 1978 concluso il suo mandato di Ispettore il Rettor Maggiore lo chiama

nella Casa Generalizia di Roma come suo Delegato per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu l'ultimo delegato e con questo incarico visitò moltissime comunità nel mondo, si rese disponibile per la predicazione di ritiri ed esercizi spirituali, confessione e direzione spirituale.

Con don Egidio Viganò strinse un'amicizia profonda. Ne sono una testimonianza le innumerevoli lettere e cartoline, da vari paesi del mondo, che don Viganò scriveva a don Sangalli, sempre dal tono familiare ed amichevole e in risposta alle lettere che don Giuseppe puntualmente scriveva al Rettor Maggiore.

La Madre Generale Suor Antonia Colombo così esprime il suo cordoglio: "Ho da poco appreso la notizia della morte del caro don Giuseppe Sangalli. Mi unisco in preghiera con le sorelle del Consiglio e con tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice per invocare per lui dal Padre la visione del suo volto di luce e di pace.

Vogliamo esprimere anche il più vivo ringraziamento per il servizio reso per alcuni anni da don Giuseppe in qualità di Delegato del Rettor Maggiore per il nostro Istituto. Nel 1978, nel presentarlo alle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'allora Superiora generale, Madre Ersilia Canta, constatava che si poteva definire "l'uomo di Dio" che dalla familiarità con Lui e con Maria traeva una grande capacità di intuizione, di ascolto, di comprensione e di incoraggiamento.

Crediamo che il bene ricevuto continui ora con più efficacia dal Paradiso. Affidiamo perciò alla sua intercessione il cammino di santità che il Padre attende oggi da noi. Nella preghiera di suffragio è anche il nostro grazie per quanto ci ha donato".

A Livorno

Nel 1981, cessato tale incarico, torna nella città di Livorno, a lui molto cara, dove svolge un'attività pastorale intensa, apprezzato dall'intera comunità parrocchiale e da Associazioni diocesane, come l'Apostolato della Preghiera.

Così anche loro lo ricordano: "Proprio oggi, l'Apostolato della Preghiera non poteva mancare! Grazie! Ci hai seguito con dedizione.

Ci mancheranno le tue benedizioni, i tuoi aneddoti, i tuoi racconti tratti da esperienze di vita che finivano sempre con un esempio di dirittura morale.

Ci mancherà il tuo saluto gioioso, il tuo sorriso stampato sul volto!



Con le sorelle Maria e Virginia

Mai hai fatto trapelare segni di stanchezza, di tristezza, di insofferenza! Avevi per tutti una parola di incoraggiamento e congedavi ognuno con la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Com'è triste vedere il tuo confessionale buio e vuoto!

Quella luce accesa, al mattino e alla sera mentre pregavi con il breviario in mano, attirava molte anime ad avvicinarsi a te sia per la confessione sia anche solo per salutarti. E la domenica mattina venivano da tutte le parti della città perché sapevano di trovare un confessore fin dalla prima messa delle 7.30.

Quando venivi in mezzo a noi, prima dei tuoi passi e di te, si sentiva il tuo saluto gioioso.

Desideravi morire di sabato, e sei stato esaudito! Come poteva quella Mamma che hai tanto pregato e fatto pregare, non accogliere il sacerdote innamorato del suo Gesù!

Sappiamo che fino all'ultimo momento della tua vita hai pregato per tutti noi, hai benedetto l'Apostolato della Preghiera; la tua preghiera ci ha ottenuto un



Con Don Giovanni Raineri

successore disponibile e innamorato del Sacro Cuore.

Noi pregheremo per te, ma tu non ci abbandonare, ora che sei più vicino a Dio e alla Vergine Maria, e non hai più ostacoli di età o di spazio.

Ancora Grazie, a nome di tutto l'Apostolato della Preghiera, Grazie!"

Don Antonio Miscio così tratteggia il ministero di Don Sangalli in questi anni: "A Livorno lo attese con bella accoglienza il parroco don Vincenzo Savio e tutta la Comunità, con l'amore che meritava un Superiore amabile e buono, un uomo schietto, sincero e semplice.

Per venticinque anni ebbe l'opportunità di riempire il tempo con indubbio

interesse pastorale, bene accolto e fortunato in tutte le imprese a cui si accinse. Il suo inglese fu provvidenziale tra i militari di Camp Derby, in quella base americana di alta importanza, dove si recava nei giorni della festa, ascoltato dai soldati e dalle loro famiglie di cui era diventato confidente e consigliere. Molte gratificazioni ebbe da questo suo delicato impegno pastorale.

Per molti anni curò in Livorno comunità straniere, che sentivano caldo e propizio il suo essere tra di loro, difesa, attenzione, aiuto di stranieri tra gente straniera.

E poi per oltre vent'anni la sua presenza costante, continua, di ore e ore, di sempre nel confessionale nella Chiesa del Sacro Cuore. Presenza come una benedizione per chi cercasse consiglio, perdono e grazia. Scompare con don Giuseppe Sangalli il patriarca dell'Ispettorìa.

Scompare un figlio di San Giovanni Bosco dallo spirito il più genuino che si possa immaginare. Scompare un superiore, che dopo aver esercitato l'autorità con sommo pregio e con delicatezza paterna, seppe ritirarsi ai compiti pastorali i più semplici, i più proficui, i più nobili, gioia della comunità, artefice di serenità,



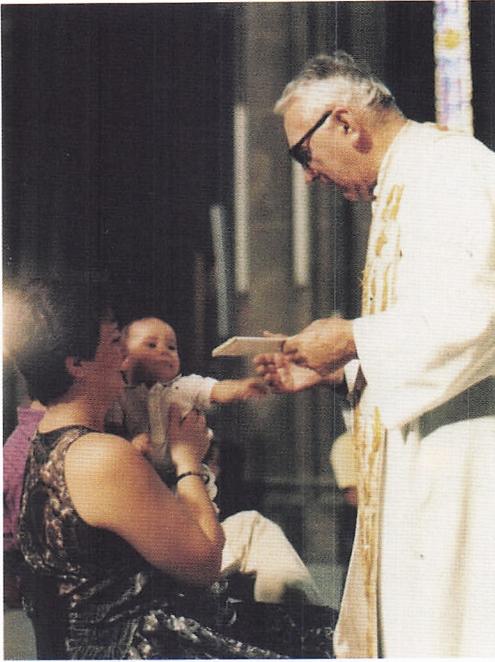
1976: con la comunità salesiana di Genova-Quarto

esempio di lavoro santo”.

Nella sua attività pastorale don Sangalli era Confessore e Direttore spirituale richiesto e apprezzato. Alla sua grande paternità e umanità, aggiungeva la sua ricca e profonda vita spirituale fatta di preghiera, adorazione, buon senso, letture teologiche.

Così ricordano don Giuseppe Sangalli le suore della Comunità monastica del Carmelo di Livorno e aggiungono: “Era un uomo mandato da Dio, totalmente donato a Lui nel sacerdozio per continuare la missione del Buon Pastore”

Quando, la sera del 3 giugno 1963, il Servo di Dio Papa Giovanni XXIII lasciò la terra per il Cielo, tanti cronisti e giornalisti credenti, riferendosi alla sua persona, citarono questo versetto del Vangelo di San Giovanni: “Ci fu un uomo mandato da Dio il cui nome era Giovanni... egli venne a rendere testimonianza...”



Livorno: celebrazione del Battesimo

Anche noi, suore del Carmelo di Livorno, possiamo definire così il nostro caro Don Sangalli: per la nostra Chiesa di Livorno, egli fu veramente “un uomo mandato da Dio”, un uomo totalmente donato a Dio nel sacerdozio per continuare la missione di Gesù Buon Pastore tra le anime assetate di vita e di speranza.

Gli appuntamenti di don Sangalli con la nostra Comunità del Carmelo erano sempre vissuti in un contesto di preghiera, viva e spontanea, che gli sgorgava dal cuore e attirava a Dio quanti gli stavano vicino.

Quando celebrava la Santa Eucaristia nella nostra cappella, saliva l'altare raggianti di gioia, recitava le preghie-

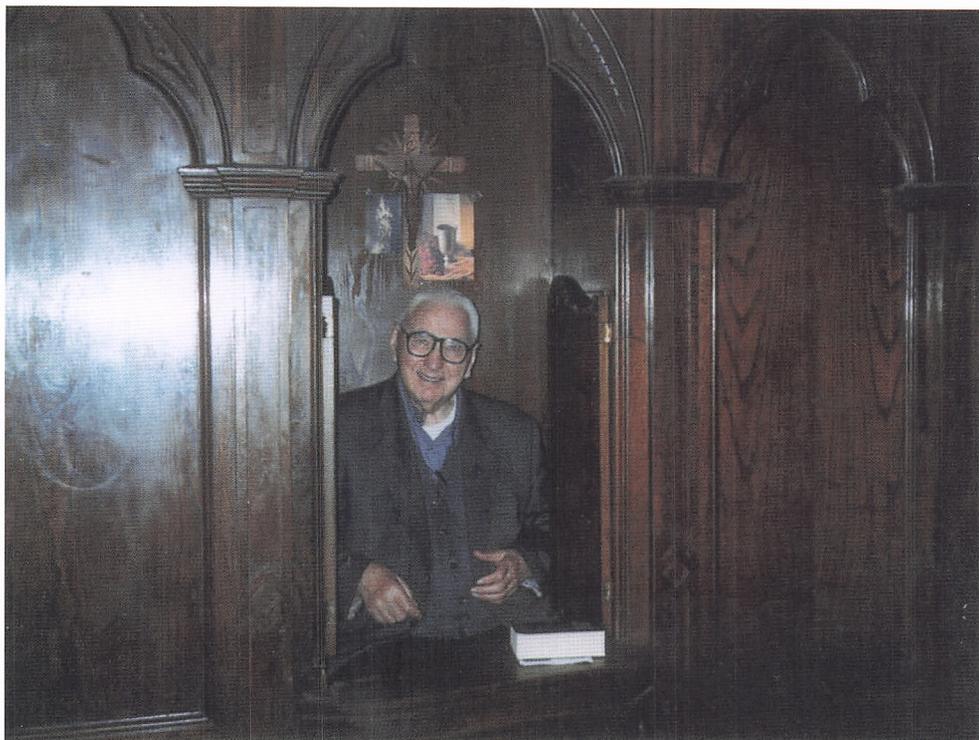
re del rito con grande fervore, si sentiva che parlava a cuore aperto con il Signore, che Lo incontrava a tu per tu come il più grande amico. Si sentiva, soprattutto, quanto fosse penetrato dalla misteriosa realtà di agire, come sacerdote, “in persona Christi”.

Nel corso dell'omelia ci confidava tutte le intenzioni di preghiera che portava nel cuore: la vitalità della Chiesa bisognosa di vocazioni sacerdotali e religiose, i problemi della famiglia ormai dissacrata, i giovani disoccupati, sfruttati, drogati e carcerati. Parlava della Madonna con grande tenerezza, attribuendo alla sua intercessione le tante grazie di conversione di cui era stato testimone nel suo lungo ministero sacerdotale.

Avendo saputo che, tra gli altri lavori, in Comunità si confezionavano anche le corone del Rosario, in ogni sua visita al monastero ce le chiedeva ed esigeva che ricevessimo in cambio la sua offerta sempre generosa.

Grazie, don Sangalli, per quanto hai fatto per noi con premure veramente paterne!

Nella sua grande umiltà attribuiva sempre alla Vergine i frutti di grazia matura-



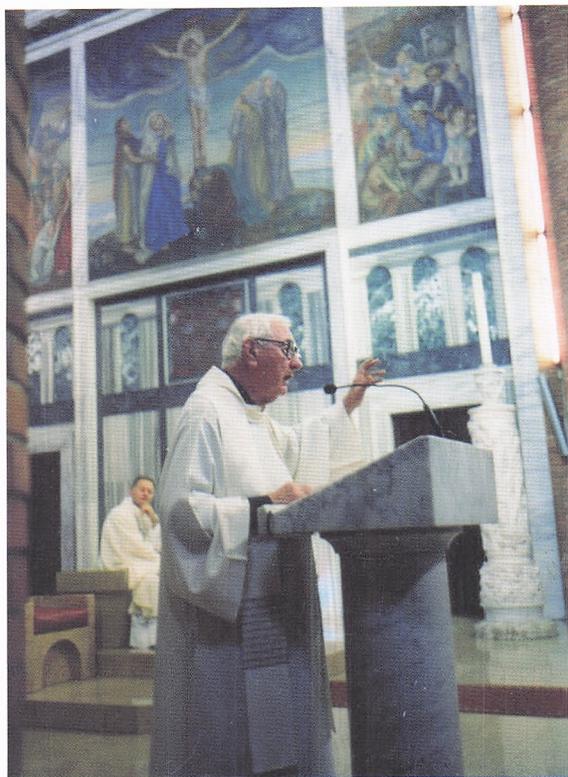
Livorno: nel confessionale

ti dal suo ministero sacerdotale. E' vero che la sua confidenza nell'intercessione di Maria Ausiliatrice otteneva miracoli, non mancava, però, la sua instancabile opera di infaticabile seminatore di bene, anche perché il suo amore appassionato per il suo sacerdozio lo avevano reso punto di riferimento per tante anime che ancora lo ricordano con simpatia e riconoscenza.

Ricordando don Sangalli noi, suore del Carmelo, ripensiamo anche all'Ave Maria con cui concludeva le sue visite al monastero: la recitavamo insieme, con devozione, ci impartiva poi la sua paterna benedizione, accompagnata sempre da un largo sorriso.

Caro don Sangalli, ti ricordiamo così, con la tua bontà, con il tuo sorriso, quel sorriso che continui a donarci dal Paradiso e che ci accompagna nel cammino infondendoci ancora la luce, la serenità e la pace del cuore".

Alberto Canonici, storico Presidente degli exallievi di Livorno, che con don Sangalli ha mantenuto una lunga collaborazione, amicizia e stima reciproca così



Annunciatore della Parola

Laboratorio Mamma Margherita. Sempre affettuoso con i giovani che aveva sposato. Per chi era provato da circostanze dolorose aveva sempre parole di conforto.

Per tutti un invito a rivolgersi alla Vergine, con fedeltà e speranza: era l'occasione, specie se estranei, per donare la medaglietta della Madonna.

Allorquando è stato colpito da difficoltà fisiche, non ha mai perso la sua serenità: visitandolo, nonostante il suo dolore, ci ha sempre accolto con serenità e gratitudine.

Come dimenticare Don Sangalli? Livorno lo ricorderà sempre, avendo beneficiato del suo insegnamento e del suo esempio. Lo ricorderà come padre tenace, infaticabile, coraggioso, degno figlio di Don Bosco, fedele a Dio, a Maria Ausiliatrice e al Papa".

Nonostante l'età avanzata don Sangalli mantenne un cuore profondamente sale-

lo ricorda: "Sin dal primo incontro a Livorno, nel 1956, Don Sangalli si è fatto apprezzare e stimare: oggi tutti hanno pianto la sua scomparsa.

"Nel suo periodo di directorato ha collaborato intensamente alla realizzazione della Colonia "Soggiorno Don Bosco" al Calambrone.

Lasciò Livorno nel 1961, chiamato dai suoi superiori ad altri incarichi, ma nel 1981 volle ritornarvi, come semplice sacerdote.

Non trascurava mai gli incontri con la comunità: la puntuale visita agli ex-allievi e ai loro incontri, la partecipazione affettuosa alla vicina Casa degli anziani. Altrettanta presenza la riservava alle signore del



Cappellano tra i militari di Camp Derby

siano. Lo ammiravano gli adulti, lo apprezzavano e provavano stima e tenerezza i giovani dell'Oratorio con i quali spesso si fermava a chiacchierare, a rivolgere loro un pensiero spirituale, ad ascoltare le loro confessioni o ad avvicinarli per offrire loro una medaglietta della Madonna, una immagine di Don Bosco o la corona del Rosario.

“Un ricordo affettuoso, anzi direi un ricordo amorevole, va da parte mia al grandissimo don Sangalli, che ha lasciato un pezzo di sé in ognuno di noi e sono sicuro che sia difficile che qualcuno non abbia una medaglia, un santino, che gli sia stato donato da questo nostro amico. Sono sicuro che ci accompagnerà e ci accoglierà nelle sue braccia ora più che mai. Grazie perché ci hai accompagnati sempre, ci sei stato sempre all'ombra di un albero o spesso all'ombra della tettoia, o nella nostra stanza a brontolare quelli che litigavano e a darci la tua benedizione: God bless you!!! (Antonio)”.

“Anch’io volevo lasciare un ricordo del mitico don Sangalli. Il più bel ricordo che ho di lui è stata una delle ultime volte che è venuto nel nostro gruppo. Don Sangalli passava sempre dai gruppi che alla sera fanno formazione nelle stanze del primo piano, parlando un po’ con i ragazzi. Quel giorno ero nel corridoio e squillava il telefono, visto che nessuno rispondeva ho risposto io. Era una delle nipoti di don Sangalli che voleva parlare con lui. Lo sono andato a chiamare e lui è andato al telefono, e l’ho sentito dire queste parole: “Ma che a letto!! Io adesso devo stare con i ragazzi... Sì qui la sera ci sono sempre dei ragazzi che si ritrovano ed io voglio stare con loro...” Ed è così che io lo voglio ricordare, sempre in mezzo ai ragazzi, sia nei gruppi che nel cortile. Buon riposo don Sangalli! (Ugo)”.

“La tua lunga vita ci lascia un’eredità immensa di valori”

I parenti di don Giuseppe Sangalli, tramite due nipoti, esprimono gratitudine al Signore per aver donato loro un santo sacerdote e ricordano i legami che li univano.

Carissimo zio,

la tua morte suscita in noi un sentito ringraziamento per quanto ci hai donato nella tua vita.

Con te si chiude una generazione parentale. La tua scomparsa ci addolora, pur tuttavia è confortata e rallegrata dall’arrivo tra noi di un altro nipotino, avvenuto qualche ora prima della tua dipartita verso il Cielo.

La tua lunga esistenza ci lascia un’eredità immensa di valori: la sequela al Signore di una vita donata agli altri nello spirito educativo di don Bosco, la fedeltà ad una chiamata alla vita sacerdotale che lungo l’arco del tempo ha conosciuto i dolori della guerra e le crisi di identità culturali e spirituali delle generazioni che si sono succedute, la disponibilità totale all’obbedienza dei tuoi superiori sino ad occupare incarichi a cui ti sentivi impreparato, e nella tarda età a svolgere un servizio prezioso nelle retrovie della parrocchia Sacro Cuore di Livorno curata dai Salesiani.

Infine i tuoi frequenti interessamenti sulle vicissitudini della vita di noi parenti. Ci hai confortato con la tua presenza e con la preghiera nei momenti di lutto, così pure hai benedetto il formarsi delle nostre famiglie.



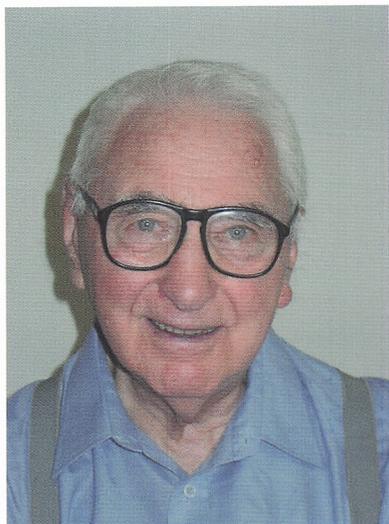
Sampierdarena: 50° di Sacerdozio di don Baldan

Ci hai seguito con affetto e con la preghiera nei nostri momenti difficili. Gradivi molto i tuoi ritorni fugaci tra la gente di Cernusco, che rappresentava la comunità che ti ha spiritualmente generato e che ti aggiornava sulla vita e gli eventi della parrocchia e della città. Di tutto questo eri informato anche dall'invio regolare di "Voce Amica".

Ogni volta che riandavi con la memoria ai ricordi della tua famiglia d'origine emergevano sentimenti contrastanti di tempi vissuti nella povertà, nelle fatiche e nei disagi alla vita contadina dei tuoi familiari, mentre tu potevi dedicarti agli studi e fruire della mensa sicura del seminario.

Ancor più struggente era il ricordo dell'ultima carezza che hai avuto in tenera età dal tuo papà colpito giovane da un morbo implacabile: la nostalgia era temperata dalla certezza che i tempi dell'incontro nella casa celeste divenivano sempre più brevi col trascorrere dei tuoi ultimi giorni terreni.

Frequenti erano gli aneddoti, le battute e il tuo inglese oxfordiano che intercala-



...con il volto sempre sorridente

vi nelle tue brillanti conversazioni. Un giorno, un collaboratore fa presente al suo superiore (eri tu zio?) la difficoltà di educare un ragazzo piuttosto discolo e irrequieto.

Il superiore convoca entrambi e si fa portare un bastone nodoso che mette nelle mani del ragazzo invitandolo a cimentarsi nello sfasciare uno scatolone.

Il ragazzo baldanzosamente si mette all'opera aiutato anche dai presenti.

Al termine il ragazzo si volge, altezzoso e indisponente al superiore e questi con calma risponde: "non abbiamo mai avuto dubbi che sei un gran rompiscatole".

Il ragazzo capita la lezione cambiò comportamenti.

Un'altra volta ci hai raccontato di quelle due ragazze che si erano recate in chiesa per confessarsi. Avvicinandosi al confessionale videro uscire un giovane che si mise a fare delle piroette dinanzi all'altare della Madonna. Preoccupate che anche a loro sarebbe toccata la stessa penitenza si domandarono se era proprio il caso di andare a confessarsi da quel sacerdote (eri ancora tu zio?). La più coraggiosa si fece avanti, chiedendo al confessore di non farle fare la stessa penitenza del giovane, altrimenti non si sarebbe confessata, al che il prete la tranquillizza: "vedi, quel giovane è un trapezista del circo che non sa altre preghiere che offrire le sue capriole al Signore".

Quando dal Vaticano ti chiesero referenze sul conto di don Savio, tuo ex-allievo, in procinto di essere promosso a Vescovo ausiliare di Livorno, rispondesti semplicemente che aveva la "testa" di un bergamasco come papa Giovanni XXIII.

Ci raccontavi che quand'eri ancora ragazzino, garzone falegname, confidavi alla tua mamma il disagio che provavi nel sentire il tuo capo bestemmiare. Lei ti suggeriva di dire delle giaculatorie, ma tu facevi notare che non riuscivi a stargli dietro tante era veloce nel bestemmiare.

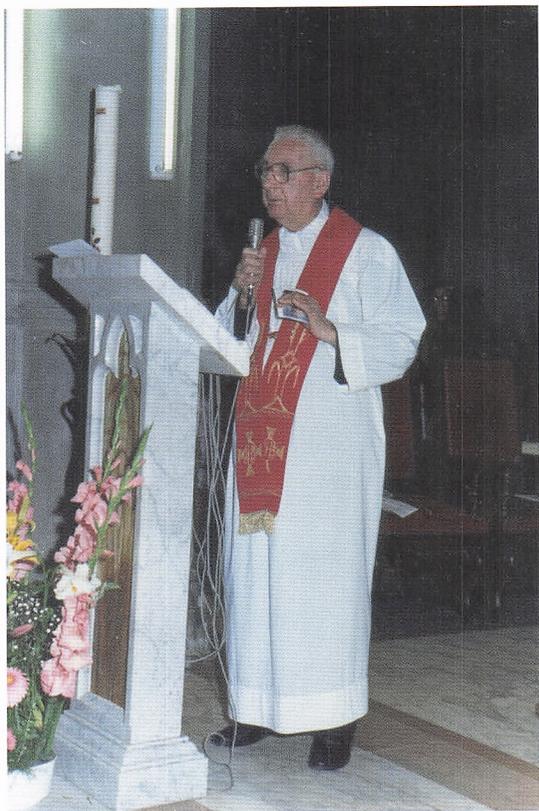
Non c'era ricorrenza o anniversario che lasciavi elusi: uno scritto, una telefonata: ciò ci sorprende perché tra tanti impegni sapevi ritagliare un momento di attenzione ai parenti.



Livorno: con la comunità salesiana

Quand'eri a casa, in famiglia ti sentivi a tuo agio: ti intrattenevi coi nipoti o con altri ospiti e per tutti avevi una parola, una proposta e ci invitavi a pregare insieme: recitando il santo rosario o leggendo il breviario, che custodivi affettuosamente come sorgente di dialogo con il Signore. Quando ti accompagnavamo per le strade di Cernusco bisognava dimenticare i propri impegni personali perché stuzzicavi tutti quelli che incontravi e il tempo se ne andava. Avevi un bisogno profondo di comunicare, di ascoltare, di confortare, di testimoniare, di annunciare la parola del Signore: in altre parole ti sentivi sempre sacerdote e missionario. God bless you! (Dio ti benedica!) era il tuo accomiatarti dalle persone incontrate, per cui avvertivamo un senso di colpa se ti avevamo messo premura per tornare a casa.

A maggio sono giunte le prime avvisaglie che qualcosa si stava deteriorando nella tua salute: un primo ricovero all'ospedale di Livorno, seguito da un periodo di convalescenza presso la casa salesiana di Varazze.



Livorno: con l'Apostolato della preghiera

Le tue condizioni fisiche richiesero un periodo di riabilitazione presso un Centro specializzato di Cinisello Balsamo in cui hai potuto recuperare buona parte delle tue forze; infine il ritorno a Varazze con l'alternarsi di miglioramenti e peggioramenti conclusosi con il decesso presso l'ospedale di Savona.

Negli ultimi mesi eri sempre più assorto nei tuoi pensieri, quasi a sottolineare il bisogno del distacco dal mondo. In un foglietto scritto con mano malferma e ritrovato casualmente tra le tue carte ci mandi il tuo saluto e la tua benedizione estesa a tutti.

“Gesù, Giuseppe, Maria benedici i miei cari e tutti quelli che ho incontrato nella mia vita. Grazie! Virginio Sangalli.”

“Cristo ha avuto in te un figlio amatissimo”

Carissimo zio, con queste poche righe vorrei ricordarti a coloro che hanno avuto la grazia di conoscerti. La tua figura mi ha sempre suscitato rispetto e affetto, sentimenti che mal si coniugano nei rapporti umani ma che hanno una perfetta armonia nelle relazioni familiari. A te Cristo ha chiesto il dono totale dell'esistenza e tu con coraggio l'hai esaudito. Quale follia questa totalità, quanto è lontana dalle logiche umane, eppure Dio è così, chiede poco buonsenso e tanta fiducia. Forse inconsapevolmente sei stato uno strumento prezioso nelle mani del Signore; attraverso te Egli ha interrogato tanti, forse anche noi: “cosa chiede il Buon Dio a me che sono studente o lavoratore, sposato o celibe?”

Per taluni la risposta è chiara, più incerta ed insicura ne è invece l'accettazione; i

casi della vita e i modelli del mondo portano spesso a spegnere ogni ardore. Per altri la risposta non è evidente, richiede ascolto e pazienza, aiuto ed umiltà; e allora si convive col dubbio, soffocando l'inquietudine con le tante esperienze e con la frenesia del quotidiano, sperando che passi presto e che la si possa riporre nello scaffale delle belle e spensierate idealità di gioventù, rimpiazzandola con una più sana saggezza ed un celato conformismo.

Per te Cristo è stato un insostituibile compagno di viaggio, approdo sicuro nelle tribolazioni, fonte inesauribile di gioia. Ti vedo in preghiera davanti al Santissimo; ma cosa fai? Reciti a memoria preghiere, salmi e giaculatorie? O forse gli esprimi i tuoi sentimenti più intimi, gli esponi le tue preoccupazioni più opprimenti, gli affidi le persone che hai nel cuore, chiedi consiglio per il tuo agire? Sì, credo sia così, perché così è la preghiera dell'uomo che crede.

In te Cristo ha avuto un figlio amatissimo e che tanto ha insegnato agli uomini ad amarLo. Un insegnamento il tuo, caro zio, impregnato di vita e di quotidianità, non di dotte lezioni che pure hai tenuto nel corso degli anni. Benché umanamente ed intellettualmente ricco hai vissuto il servizio all'uomo e alla causa Salesiana con umiltà e discrezione, rimettendoti sempre alla volontà di Dio incarnata in quella dei superiori.

Mi piace ricordarti così, con la tua figura austera e umile al tempo stesso, con quella serenità e solidità umana che solo da Dio può venire, con quella fede che ti ha tenuto saldo fino all'ultimo giorno della tua vita e che sempre sarà un esempio per tutti coloro che ti hanno conosciuto.

Con affetto, tuo nipote Paolo.”

Il 15 novembre nella Parrocchia di Cernusco sul Naviglio, prima della tumulazione della salma, nella celebrazione della Santa Messa il Prevosto con altri sacerdoti concelebranti così ha voluto ricordare la figura di don Giuseppe Sangalli.

Un grande educatore

Don Giuseppe - ha detto il Prevosto - è stato un salesiano animato da una profonda vivacità intellettuale, che ha permeato tutta la sua vita, imprimendo alla sua azione pastorale un'originalità e una intensità ampiamente riconosciuta ed apprezzata dai suoi confratelli.

La sua formazione teologica e filosofica è maturata non in periferia, bensì nella prestigiosa Oxford. A cui poi ha fatto seguito la docenza al Pontificio Ateneo Salesiano.

Don Giuseppe, nei suoi modi affabili e gentili, sprigionava una serenità contagiosa che metteva subito a proprio agio chiunque avesse modo di parlare con lui. Ma soprattutto don Giuseppe è stato un uomo di grande fede e di autentica devozione mariana. Intere generazioni di salesiani si sono formati alla sua scuola, sotto la sua direzione spirituale hanno scoperto la vera gioia che scaturisce dal consacrare l'intera vita all'annuncio del Vangelo e al servizio della gioventù. Il suo invito agli educatori ed ai genitori è sempre stato quello di amare i giovani più di se stessi, di amarli gratuitamente, alla maniera di Dio, regalando loro amore. E nella sua opera educativa, evidentemente, il riferimento è stato il metodo del suo fondatore - "il sistema preventivo, la carità" - tutto basato sull'amore, perché - diceva San Giovanni Bosco - è importante che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi abbiano coscienza di essere amati.

Infine, don Giuseppe ha sempre conservato un tenero affetto per Cernusco, il paese dove è nato e dove risiedono ancora i suoi nipoti. Un attaccamento che non mancava di manifestare ogni qual volta tornava qui, anche se gli importanti impegni pastorali prima e l'età poi non gli hanno mai consentito di farlo spesso e di soggiornarvi a lungo. Pur tuttavia le lappe più significative del suo ministero sacerdotale le ha sempre ricordate qui in parrocchia. Ha donato alla nostra chiesa anche una reliquia di San Giovanni Bosco attualmente conservata all'altare dei Santi - alla sinistra dell'altar maggiore.

E l'ultimo suo desiderio è stato quello di essere sepolto nel nostro camposanto, in quella terra che un tempo era coltivata dai suoi genitori.

Valga, infine, per tutti noi l'invito che don Giuseppe Sangalli, a ringraziamento dei festeggiamenti che si tennero il 19 settembre 1965, in occasione del suo 25° di sacerdozio, rivolse ai Cernuschesi: "Rivolgo un caldo incoraggiamento ai miei concittadini a voler continuare a mantenere cosciente, viva, operante quella fede che è stata così saldamente piantata in Cernusco da anime elette, irrobustita dai sacrifici, dall'esempio e dalle preghiere dei nostri padri".

Caro don Sangalli, ti esprimiamo il nostro grazie e la viva riconoscenza per il bene che hai fatto, per i doni che hai espresso e che hai saputo condividere nella tua vita pastorale.

Ti siamo grati per il servizio dell'autorità che hai svolto con paternità e umiltà.
Per tutto quello che tu sei stato per noi.
Ti ricordiamo nella preghiera, tu ricordati di noi davanti al Padre, all'Ausiliatrice
e a Don Bosco che hai sempre amati.

Don Alberto Lorenzelli
Ispettore



“Nella vecchiaia saranno vegeti e rigogliosi”

31B199

+ 11.11.2006

Stampato dalla
Grafica Don Bosco s.a.s. - GENOVA
nel mese di Febbraio 2007

“Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno vegeti e rigogliosi,
per annunziare quanto è retto il Signore:
mia roccia, in Lui non c'è ingiustizia”

Salmo 91

Dati per il necrologio:

Don Giuseppe Sangalli.

Nato a Cernusco sul Naviglio (MI) il 17.07.1912. Morto a Savona il 11.11.2006 a 94 anni di età, 75 di Professione Religiosa e 66 anni di sacerdozio. Fu Ispettore per 6 anni e per tre anni Delegato Mondiale del Rettor Maggiore per le Figlie di Maria Ausiliatrice.